

HITONARI TSUJI



UOVA

Rizzoli

Hitonari Tsuji

Uova

Traduzione di Asuka Ozumi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Hitonari Tsuji

Tutti i diritti riservati.

First published in Japan in 2017

by Asahi Shimbun Publications Inc., Tokyo.

Italian translation rights arranged with

Hitonari Tsuji through Japan Foreign-Rights Centre.

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16262-3

Titolo originale dell'opera:

EGG MAN

Prima edizione: luglio 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Uova

Capitolo 1

RUC White Omuraisu

Era un uomo terribilmente impacciato e ci mise ben dodici anni per rivelare il suo cuore innamorato.

Tutto era iniziato quattordici anni prima nell'*izakaya* Yururi, di cui Satoji era cliente abituale. Lui se ne stava seduto in fondo, di lato, in uno dei quattordici coperti del bancone a forma di ferro di cavallo del locale nel quartiere di Nishi-Azabu e osservava di sottocchi il viso radioso della donna che gli sedeva di fronte. Che sorriso meraviglioso, aveva pensato, e quello era stato il principio di ogni cosa.

La donna si chiamava Mayo ed era seduta accanto al marito; si era appena sposata e nel suo grembo dimorava già una nuova vita. Aveva ventotto anni e, a giudicare dalla sua espressione, in quel momento era felice come non lo era stata mai. Quello di Satoji non era stato un colpo di fulmine per una donna sposata. L'aveva trovata molto bella, ma era stato più come guardare da lontano, con un pizzico d'invidia, una

felicità per lui inarrivabile. Anzi, per essere precisi, all'inizio Satoji provava qualcosa di diverso dall'innamoramento e Mayo rappresentava un ideale inaccessibile, da ammirare e basta.

Poi, con l'arrivo della neonata, da due erano diventati tre. Il marito era vagamente grossolano nei gesti e nelle parole, uno di quei tizi che ostentavano costantemente la propria virilità. Quando ordinava da bere o da mangiare, in quel locale così intimo e tranquillo, la sua voce rozza rimbombava. Mentre l'uomo parlava male dei colleghi senza alcuna reticenza, Mayo, in silenzio accanto a lui, si occupava della figlioletta.

Come mai una donna così avesse scelto un uomo tanto arrogante, per Satoji era un mistero. Si ripeteva che, tutto sommato, forse a farli incontrare era stato il cosiddetto "destino".

Un anno o due dopo averla notata per la prima volta, Mayo gli apparve in sogno. Da quel momento, gli capitò di sognarla spesso e ogni volta lei era sua moglie. Dopo l'amarezza del risveglio, Satoji si imponeva di sorridere, nonostante sapesse che sforzarsi di essere felice fosse inutile.

Una sera, Mayo era seduta di fronte a Satoji e d'un tratto abbassò la testa in segno di saluto. Ne fu sba-

lordito. Fu preso talmente alla sprovvista che per un attimo – un secondo o due – non riuscì neppure ad abbozzare un sorriso. Da quella volta, Mayo incominciò a salutarlo sempre con un cenno del capo.

La neonata crebbe e divenne una signorinella in grado di stare seduta da sola in mezzo ai due genitori. Era una gran chiacchierona e la sua voce amabile e squillante risuonava in tutto il locale. Satoji si accorse che guardandola crescere era felice, come se la cosa lo riguardasse in prima persona. Trovava che somigliasse alla madre e questo lo rincuorava.

Poi, di colpo, dopo circa sette anni, smise di incontrare quel trio familiare.

Provò a chiedere al proprietario del locale: «Ultimamente non vedo più quella famiglia che si sedeva sempre lì».

La risposta fu del tutto inaspettata: si diceva che la coppia avesse divorziato a causa della violenza del marito. Satoji sapeva di non poterci fare nulla, ma si sentì comunque molto triste. Di lei conosceva solo il nomignolo, Mayo, e non sapeva neppure dove vivesse. Non aveva la possibilità di tendere una mano alla donna dei suoi sogni. Soffriva al pensiero di quella felicità distrutta dalla violenza e da quel giorno iniziò a soffocare il suo dispiacere nell'alcol.

Le giornate di Satoji si susseguivano faticose. Per quanto avesse aspettato, Mayo non era più tornata.

«Che ti prende, Sato-chan. Sei giù di corda?» gli chiese un giorno il proprietario, «Il nuovo lavoro non gira bene?»

«No, non è quello.»

«Ho capito: hai avuto una delusione d'amore?»

«No...»

L'uomo fece spallucce, gli spiegò che le persone non devono angosciarsi più di tanto, ma vivere con gioia giorno per giorno, dopodiché portò via il boccale vuoto davanti a Satoji.

Giorno per giorno, con gioia. Aveva perfettamente ragione, pensò Satoji.

Passarono altri due anni circa. Satoji stava per superare i trentacinque. Dopo il lavoro faceva sempre un salto da Yururi e si sedeva nel suo solito posto di lato. Non che avesse qualche aspettativa, ma non aveva neppure perso le speranze. Con il tempo, aveva imparato a rassegnarsi. Una sera spiluccava degli edamame davanti a una birra seduto come sempre al bancone. La vita è crudele, ma gli esseri umani possono adattarsi e dimenticare, pensò, e bevve la birra d'un fiato. In quel momento la porta d'ingresso si aprì accompagnata dal suo rumore caratteristico e dietro il *noren* comparve un volto familiare.

«Quanto tempo!»

Quando il proprietario del locale la salutò, la donna si limitò a fare un piccolo cenno con il capo. Satoji spalancò gli occhi. Ciò che provava era ben oltre la sorpresa: era letteralmente pietrificato. La donna si sedette di fronte a lui, in quel posto.

«Potrei avere una birra?»

La sua voce era flebile, ma fu soprattutto il suo aspetto a colpirlo. Aveva i capelli arruffati, teneva la testa bassa, aveva un'espressione vuota e non era truccata. Il proprietario le mise la birra davanti. Lei la mandò giù come se fosse acqua, senza smettere di sospirare.

Forse nella sua mente sfrecciavano immagini del passato che avrebbe voluto dimenticare? pensò Satoji. Chiuse gli occhi e a lui sembrò che stesse tentando di resistere strenuamente a qualcosa, provando a scacciarla. Perché era venuta proprio in quel locale, che doveva essere per lei denso di ricordi? La donna schiuse le palpebre, si accorse che Satoji la stava osservando e alzò leggermente la testa. I loro occhi si incrociarono, ma lei distolse lo sguardo senza cambiare espressione e senza accennare un saluto come aveva fatto in passato.

Si era dimenticata di lui? Il volto di Satoji, che la nostalgia per un attimo aveva ammorbidito, tornò teso.